



Il luogo dell'omicidio di Immacolata Villani (nel riquadro). A destra, in lacrime il padre della vittima



Assassina la moglie in strada davanti alla scuola della figlia

Lei lo aveva denunciato. Lui aveva scritto: «Mi farò giustizia»

TERZIGNO (NAPOLI)

- Due ombrellini appoggiati al muro impediscono che la pioggia inquina la scena del crimine: sotto c'è il cadavere insanguinato di Immacolata (Imma) Villani, 31 anni compiuti il 12 gennaio. Il muro è quello della "Domenico Savio" di Terzigno (Napoli), la scuola elementare frequentata dalla figlia di 9 anni avuta dal matrimonio con Pasquale Vitiello, impiegato nell'indotto dell'Alenia, da cui si stava separando. Da almeno due anni la coppia era in crisi e lei da due settimane era tornata dal padre assieme alla figlia.

Sono le 8,20 di un lunedì piovoso. Immacolata ha appena salutato la bimba. Un ultimo bacio, la promessa di rivedersi all'uscita, dopo le lezioni, quando sarebbero andati insieme a casa del nonno dove la donna si è rifugiata dopo aver lasciato casa e marito in seguito all'ennesimo litigio a colpi di calci e spintoni. Il matrimonio è in crisi da tempo, ma per due anni i coniugi Vitiello hanno continuato a condividere lo stesso tetto, nonostante Immacolata abbia intrecciato una nuova storia.

Piove e Imma si infila frettolosamente in macchina, dove l'attende un'altra donna, quando viene avvicinata da un uomo in sella a uno scoo-

IL TRAGICO BILANCIO

In meno di 3 mesi già 15 vittime

ROMA - Sono almeno quindici le donne assassinate dai loro compagni dall'inizio del 2018. Solo poche settimane fa erano state uccise Pamela Mastropietro, 18 anni e Jessica Faoro, 19. Antonietta Gargiulo invece, si è salvata ma il marito, dal quale si stava separando, le ha ucciso entrambe le figlie prima di suicidarsi. «È una vera mattanza a cui bisogna porre rimedio. La politica deve trovare una soluzione», dice Maria Gabriella Carnieri Moscatelli, presidente di Telefono Rosa. Due i punti, secondo Moscatelli, sui quali bisognerebbe intervenire. Il primo riguarda i tempi troppo lunghi che intercorrono tra la denuncia della vittima e i provvedimenti che ne conseguono (protezione della vittima, allontanamento del coniuge ecc). Il secondo consiste nella "rete" che deve fare quadrato intorno alla donna: polizia, carabinieri, associazioni, tribunali. «Nel momento in cui una donna denuncia, la rete va attivata, dando protezione, eventualmente valutando se la donna può rimanere dove abita o se è meglio porla in una struttura pro-

tergrigio che le intima di scendere per parlare. La donna lo fa, ma non ha neanche il tempo di capire la sorte che l'attende: un colpo di pistola dritto in fronte la uccide. Un solo colpo, da un revolver di piccolo calibro. Il tutto davanti a diversi testimoni: mamme spaventate, che come Imma avevano portato i loro figli a scuo-

la. A dare l'allarme è il sindaco di Terzigno, Francesco Ranieri: «Mi ha chiamato un'amica in lacrime che stava sul posto e io ho avvisato i carabinieri. Erano le 8,23. Sono sconcertato, non ho parole. Me ne sono dovuto andare da lì per non sentirmi male. È assurdo». Parte la caccia al marito Pasquale Vitiello,

spesso le vittime di violenza non percepiscono la gravità della propria situazione - afferma Moscatelli -. C'è poi un vero e proprio "buco" tra la denuncia e il momento in cui la magistratura assume un provvedimento: non viene valutato nella giusta misura il rischio a cui si espone la donna nel momento in cui presenta denuncia: il fascicolo che la riguarda andrebbe inoltrato nel giro di poche ore ad un magistrato dedicato».

Lo scorso anno le donne uccise sono state 121, nel 46% dei casi, dal partner. Negli ultimi 10 anni gli omicidi delle donne sono calati del 20%, passando da 150 a 121. Ma l'incidenza delle vittime di genere femminile sul numero totale degli omicidi è aumentata di ben 10 punti dal 2007 ad oggi: dal 24% del totale al 34%. Moscatelli difende le recenti leggi sul femminicidio e per gli orfani a causa di questo delitto: «Sono piccole pietre messe per aiutare una società che è diventata molto violenta ma non bastano e dobbiamo capire il perché: la legge è solo un punto di partenza».

tergrigio che le intima di scendere per parlare. La donna lo fa, ma non ha neanche il tempo di capire la sorte che l'attende: un colpo di pistola dritto in fronte la uccide. Un solo colpo, da un revolver di piccolo calibro. Il tutto davanti a diversi testimoni: mamme spaventate, che come Imma avevano portato i loro figli a scuo-

35 anni, figlio di un direttore di banca. I sospetti, suffragati da qualche testimone che dice di averlo riconosciuto, convergono tutti su di lui. Nella sua abitazione gli investigatori sequestrano una ventina di lettere, in una di queste si legge la volontà di farsi giustizia da sé. Di lui nessuna traccia. I carabinieri lo cercano

con l'ausilio degli elicotteri in tutto la zona del vesuviano e del nolano. Dalle indagini emerge anche una querela presentata da Imma Villani a seguito di una lite, lo scorso 4 marzo, in cui avrebbe avuto un ruolo attivo anche la suocera. Denuncia cui segue una controquerela pochi giorni dopo.

Non è la prima volta che il comune alle falde del Vesuvio, 18mila anime, si trova a fare i conti con un caso di femminicidio. La memoria torna al settembre 2015 quando Enza Avino fu ammazzata in strada dal suo ex. «Da allora - sottolinea il sindaco Ranieri - abbiamo fatto tanto in termini di prevenzione, ma evidentemente non basta».

Le scolaresche vengono fatte uscire da un ingresso secondario per non passare davanti a quello strazio. La figlia di Immacolata viene invece trattenuta a scuola dove arrivano i servizi sociali del Comune per darle sostegno psicologico. Più tardi sarà affidata agli zii materni. Sul luogo arriva anche il padre della vittima che fatica a darsi pace. Dopo le 11 la salma viene portata via tra gli applausi dei presenti. Imma come Laura, o come Magdalena, per citare gli ultimi casi di donne uccise da chi non sapeva più amarle.

SONDAGGIO

I giovani ammettono «La gelosia ci acceca»

Lo dice il 17% dei ragazzi a Skuola.net

ROMA - L'amore "malato" può diventare una condanna a morte. Lo è stato per Laura Petrolito, la giovane madre di 20 anni uccisa brutalmente dal compagno per gelosia. La stessa gelosia che sempre di più è parte dell'amore tra i giovani, tra cui non mancano comportamenti violenti. A rivelarlo un recente sondaggio di Skuola.net tra 7mila studenti e studentesse di medie, superiori, università. Tra gli intervistati di genere maschile, 1 su 5 - 20% - ha alzato almeno una volta le mani su una ragazza (il 5% anche più di una volta) e più di 1 ragazzo su 3 racconta di aver insultato pesantemente una coetanea durante un litigio (il 5% lo fa di frequente). Vero è che anche tra le ragazze, 3 su 10 - 28% - ammettono di aver picchiato il proprio fidanzato al culmine di una discussione (il 6% più di una volta).

Ma come si reagisce davanti a un episodio violento?

Il 30% delle intervistate è disposta a perdonare uno schiaffo da parte del fidanzato, a patto che non succeda più; il 3% addirittura lo giustifica; il 67% lo lascia. Laddove lui si limita a scatenare di gelosia, la soglia di tolleranza sale: il 53% delle ragazze non chiude la storia (il 42% perchè è convinta di poterlo cambiare, l'11% addirittura perchè pensa che la gelosia sia una dimostrazione d'amore).

Tra i maschi, la quota di quanti confessano di essere particolarmente gelosi della fidanzata è del 18%, del 21% tra le femmine. E se la gelosia è così comune, in non pochi casi emerge il desiderio di vendetta, se le cose non vanno come si vorrebbe. Infatti, se la fidanzata decidesse sul serio di troncare il rapporto, c'è un 9% del campione maschile che tenterebbe di fargliela pagare. Le opzioni più gettonate?

Atti vandalici sulle sue cose (33%), violenza fisica (17%) e minacce di mettere su Internet foto e video intimi (17%). Le ritorsioni, tuttavia, appartengono anche all'universo femminile. Se, infatti, vengono lasciate contro la loro volontà, una buona quota di ragazze (7%) progetta la vendetta. Tra le armi preferite, in vetta c'è ancora il danno alle cose dell'ex fidanzato (13%) ma prende quota l'ipotesi di mettere in giro brutte voci su di lui (12%), senza dimenticare la messa online di materiale piccante (7%).



IL COMPAGNO HA CONFESSATO L'OMICIDIO DI LAURA



«Abbiamo litigato e l'ho accoltellata»

RAGUSA - Decine di coltellate al collo e al petto, una violenza cieca. Parlano di delitto d'impeto quasi certamente per gelosia i magistrati di Siracusa che nella notte hanno fermato, con l'accusa di omicidio aggravato, Paolo Cugno, 27 anni, l'uomo che sabato ha pugnalato e ucciso la compagna, Laura Petrolito, non ancora ventenne. Nessuna premeditazione: il giovane ha afferrato un coltello di 9 centimetri che teneva nel capanno in cui era con la vittima e l'ha colpita. Una ricostruzione che, seppure con fatica, Cugno ha confermato dopo ore di interrogatorio. Portato in caserma dopo il ritrovamento del corpo di Laura, scaraventata in un pozzo artesiano nelle campagne di Canicattini Bagni perchè nessuno la ritrovasse, in principio si è chiuso in un silenzio assoluto. Rifiutandosi anche di dare ai carabinieri nome e cognome. Con le ore le prime ammissioni. Ma a farlo

crollare sarebbero stati i riferimenti degli inquirenti al figlio, un bimbo di 8 mesi nato dalla relazione con Laura.

«Fallo per lui, dicci la verità», gli avrebbero detto i militari. Cugno ha ceduto raccontando tutto. Le liti di mesi, i rapporti ormai tesi con la ragazza, la gelosia diventata ossessione. Paolo e Laura, sabato sera, hanno lasciato il figlio dal nonno con cui vivevano ormai da mesi. Si sono allontanati per andare a dar da mangiare ai cavalli che il ragazzo teneva in un capanno in un suo terreno. Cosa sia accaduto, cosa abbia fatto scattare la reazione del giovane è ancora incerto. Probabilmente la coppia aveva cominciato a litigare prima di uscire: l'assassino ha raccontato che la ragazza si era lamentata perchè era rinchiuso tardi. Le discussioni sono poi proseguite fino al tragico epilogo. Paolo, che un anno fa era stato denunciato

per lesioni - aveva inseguito con una motosega un vicino con cui aveva litigato - ha ucciso Laura e ne ha scaraventato il corpo in un pozzo. Il cadavere - oggi sarà effettuata l'autopsia - è rimasto incastrato tra le lamiere. Poi ha ricoperto l'apertura e si è rifugiato in un casolare di campagna dove il padre l'ha trovata domenica mattina. Nel frattempo le ricerche di Laura erano cominciate da ore, da quando il padre, preoccupato che i due non fossero rientrati in casa, aveva dato l'allarme. È stato Petrolito a indicare agli inquirenti dove cercare, sapendo che i due ragazzi la sera prima erano stati nella campagna di Cugno.

«Ha confessato con lentezza e titubanza - ha raccontato il sostituto procuratore Marco Dragonetti, che ha diretto le indagini -. Difficile rimanere impassibili in un momento simile».